

DUNKIRK

Regia: Christopher Nolan

Interpreti: Fionn Whitehead, Tom Glynn-Carney, Jack Lowden, Harry Styles, Tom Hardy, Cillian Murphy.

Origine e produzione: REGNO UNITO, USA, PAESI BASSI, FRANCIA / CHRISTOPHER NOLAN, EMMA THOMAS, SYNCOPY INC, RATPAC-DUNE ENTERTEIMENT, WARNER BROS PICTURES.

Durata: 106'

Nel 1940, dopo l'invasione della Francia da parte della Germania Nazista, migliaia di soldati alleati si ritirano sulle spiagge di Dunkerque e, circondati dall'esercito tedesco, attendono di essere evacuati.

- Premi Oscar 2018 per il miglior montaggio (Lee Smith), miglior sonoro (Mark Weingarten, Gregg Landaker e Gary A. Rizzo), miglior montaggio sonoro (Richard King e Alex Gibson)

“Nolan si distingue da tutti i suoi predecessori. Se ogni grande film di guerra contiene un punto di vista sulla storia (magari pacifista, come *La sottile linea rossa*), lui decide invece di proiettare, fin dal primo minuto, lo spettatore nel caos della guerra: un'esperienza immersiva e totalizzante, un panico controllato coincidente con quello dei soldati in rotta, tra bombardamenti, naufragi, colpi di mitraglia e quant'altro. (...) A determinare questo risultato è decisivo il ruolo della struttura narrativa, che ripartisce l'azione in tre scenari limitrofi con tre temporalità diverse: la terra (una settimana), il mare (un giorno), il cielo (un'ora). Nolan decostruisce la trama alternando frammenti delle tre linee narrative in un montaggio complesso (viste anche le diverse durate degli episodi), ma straordinariamente padroneggiato. (...) L'approccio, più sensoriale che razionale, alla materia, acquista concretezza drammatica nei gesti e negli sguardi degli attori, scelti alla perfezione: le movenze adolescenziali di Fionn Whitehead (Tommy), l'espressione stoica di Mark Rylance (Mr. Dawson), gli occhi del pilota Tom Hardy: il volto coperto dalla maschera a ossigeno, recita solo con quelli.”

Roberto Nepoti, “La Repubblica”

“Christopher Nolan ha definito *Dunkirk* il suo film più sperimentale dai tempi di *Memento*. In effetti, a partire dalla suddivisione per elementi – terra, aria, mare – dall'assenza quasi totale di dialoghi, dalla qualità anche fisicamente immersiva della texture e dell'uso delle immagini, il nono lungometraggio del regista inglese respira di un sollievo che sa di ritorno alle radici. Da sempre affascinato dall'arbitrarietà e dalla non linearità della percezione temporale (ancora *Memento*, *Inception*, ma anche il suo primo, *Following*, e il sottovalutato *Insomnia*), ai tre elementi del film, Nolan associa tre cronologie indipendenti tra loro (nove giorni, un giorno, un'ora), che a malapena si sfiorano, ma che lui monta come fatti in simultanea, e in cui riassume l'epica ritirata di circa 400 mila truppe inglesi, francesi, belga e canadesi, incalzate da quelle di Hitler sulla spiaggia di Dunkirk nella primavera del 1940. Che sia stata una massiccia operazione di soccorso, resa possibile anche dall'eroismo e dalla partecipazione dei civili, piuttosto di una gloriosa vittoria sul campo di battaglia bagnato di sangue, è chiaramente una delle ragioni per cui Nolan ha voluto filmare questa storia, così intrinseca, dice lui, al DNA dell'Inghilterra in cui è cresciuto e al cui racconto - la sceneggiatura è sua - ha dato un'impronta deliberatamente impressionistica. (...) Rinunciando per una volta a lunghe spiegazioni a voce di quello che succede, Nolan incolla visceralmente il film alla fragilità dell'esperienza dei singoli personaggi, agli obbiettivi apparentemente poco grandiosi che ognuno di loro si pone - non morire, usare al meglio l'ultima goccia di carburante che c'è nel serbatoio, caricare a bordo un tremante, scioccato, ufficiale naufrago (Gillian Murphy). Persino le temibili musiche di Hans Zimmer evitano il trionfalismo più smaccato nel totale in cui la flottiglia civile appare ai soldati sull'orlo del mare. Sono la qualità astratta, il minimalismo, il non detto che rimangono del film. Non la sua scala.”

Giulia D'Agnolo Vallan, “Il Manifesto”